

TRINO SOTTO LE BOMBE DELLA II GUERRA MONDIALE parte prima

di Franco Crosio e Bruno Ferrarotti

Le bombe non sono mai state, non sono e non saranno mai “intelligenti”. La storia della guerra di distruzione aerea in Italia (1940-1945) testimonia che non sono gli strateghi delle Forze Armate o i generali responsabili delle installazioni militari ad avere la peggio nel corso dei bombardamenti. Sono i civili e, con loro, le città, i paesi, le strade, le case, le chiese, gli ospedali, i teatri, i ponti e le ferrovie a sopportare la forza distruttrice degli ordigni esplosivi, in termini di vittime e di danni.

Una pubblicazione ISTAT del 1957 calcolò in 70.591 il numero delle persone uccise dalle bombe in Italia tra il 1940 ed il 1945. C'è chi ritiene che la cifra sia sottostimata e che un numero verosimile si trovi invece “in una fascia compresa fra le 80.000 e le 100.000 vittime, cui vanno aggiunti i feriti, i mutilati, i traumatizzati successivamente deceduti e coloro che non sopravvissero al peggioramento delle condizioni sanitarie e di vita provocato dalla distruzione delle case, degli ospedali, delle infrastrutture e delle comunicazioni”.

Ancor prima del 10 giugno 1940, allorché Benito Mussolini annunciò l'entrata in guerra dell'Italia nel 2° conflitto mondiale (“Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e Francia [...].”), le Regie Prefetture italiane, evidentemente già allertate, in modo più o meno segreto, dallo stesso Governo fascista, diramarono ai Podestà, alle Questure, ai Comandi dei Carabinieri, ai Comandi dei Presidi Militari, alle officine elettriche le “predisposizioni precauzionali di protezione antiaerea per l'oscuramento”. Sei disposizioni relative alle regole di illuminazione pubblica e privata che anche il Prefetto di Vercelli, Carlo Baratelli, rese noto, in data 1° giugno 1940 (in forma “riservata-personale”), alle autorità sopraccitate, proprio perché “bisogna(va) essere pronti a qualsiasi evenienza”. Accanto a tali disposizioni, la stessa Regia Prefettura di Vercelli, attraverso il Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea, stilava il Decalogo della Protezione Antiaerea: «1) Attenersi scrupolosamente a tutte le disposizioni date dalle Autorità e dagli Organi della protezione antiaerea e specialmente dal “capo fabbricato”. 2) Avendone la possibilità, lasciare i grandi centri demografici ed industriali, seguendo le disposizioni emanate dalle Prefetture. 3) Occultare meticolosamente, dall'imbrunire all'alba, tutte le luci e tutti i fuochi, in casa ed all'aperto. 4) Sgomberare soffitte e sottotetti approntandovi: riserve di sabbia o terra asciutta (contro la bomba incendiaria), di acqua (per il fuoco) nonché una pala a manico lungo (per maneggiare terra e sabbia). 5) Acquistare la maschera antigas addestrandosi ad indossarla ed allenarsi all'uso. 6) Portare indosso ampi fazzoletti. Nell'eventualità di attacchi aerei a gas, essendo sprovvisti di maschera, essi saranno in qualsiasi maniera bagnati e premuti contro la bocca ed il naso. 7) In caso di allarme o attacco aereo: mantenere la calma; se si è all'aperto sparire dalla circolazione entrando in ricoveri, portoni, porticati, ecc...; non sostare in mezzo alle strade ed alle finestre; se si è nell'interno degli edifici scendere in un vicino ricovero se esiste,

oppure negli scantinati o nei piani terreni. 8) Predisporre abiti caldi e tutto quanto occorre portare nel ricovero o negli scantinati: acqua, viveri di conforto, lampadina elettrica, maschera, coperta di lana. Un attacco può durare a lungo. 9) Prendere accordi con i vicini di casa per il reciproco avvertimento nel caso di “allarme” specie notturno. Nel sonno la segnalazione potrebbe non essere udita. 10) Calma, sangue freddo, iniziativa, altruismo, collaborazione».

Dall'entrata in guerra fino all'autunno 1942 gli attacchi aerei sono concentrati essenzialmente sulle regioni meridionali. Al nord i pochi, seppur significativi, attacchi sono rivolti principalmente alle grandi città del triangolo industriale (Torino, Milano, Genova), con danni limitati alla struttura economica e civile. A Torino, nella notte tra l'11 ed il 12 giugno 1940 (a poche ore dalla dichiarazione di guerra), nove bombardieri inglesi scaricano 44 bombe dirompenti causando 17 morti e 40 feriti. E' solo il bilancio iniziale di quello che, a Liberazione avvenuta, emergerà in tutta la sua tragica dimensione a carico del capoluogo piemontese: “Le bombe hanno provocato 2.069 morti e 2.695 feriti su una popolazione che contava, al 1° luglio 1943, 697.000 residenti; la metà dei torinesi, a quella data, spinta dalla paura dei bombardamenti, era tuttavia sfollata nei paesi della campagna e delle valli vicine [...]. Su un totale di 217.562 alloggi esistenti prima della guerra, ben 82.077 risultano danneggiati e, tra questi, 15.925 completamente distrutti”.

Anche i Trinesi si resero conto che, tra il 1940 ed il 1942, la situazione generale, in primo luogo bellica, era in progressivo deterioramento, ma in questo periodo il morale, grazie all'efficace propaganda fascista e ad un corposo residuo di retorica patriottarda, era ancora buono. In verità i Trinesi si accorsero anche presto di essere vulnerabili dall'aria, nonostante fossero abitanti di una piccola città di non grande interesse bellico. Infatti, già nella notte tra il 19 ed il 20 dicembre 1940 a Robella (regione «Conca»), un aereo inglese sganciò tre bombe: due esplose e la terza inesplosa. Fu danneggiata gravemente la casa «Canta» e, leggermente, tre altre. Come ricorda il proprietario, non si trattò di un colpevole alleggerimento di esplosivo operato dal pilota, ma di un errore di bersaglio, essendo l'incursione mirata a colpire l'aeroporto di Vercelli. Questa malaugurata azione bellica trovò riscontro in una trasmissione di Radio Londra, che comunicava, però erroneamente, il conseguimento dell'obiettivo. L'episodio fu anche ripreso, a due anni di distanza e quindi solo nel 1942, quando si scrisse che l'eroico comportamento del primo sergente pilota Dante Mezzano negli attacchi sul canale di Sicilia, tra capo Bon, Pantelleria e Malta, era da intendere alla luce di una rivalse: cioè “che sia proprio un Robellese a ritorcere in così grande misura agli Inglesi le loro tre bombe sprecate, colla intenzione di colpire un inesistente aeroporto”.

In seguito a questa incursione, ma soprattutto per l'oscuramento serale e notturno, la messa di mezzanotte del Natale del 1940 fu anticipata alle ore 17:00. Da notare anche nello stesso anno, a partire già dai primi di maggio, l'accantonamento, in Trino, di 4 batterie antiaeree del 1° Reggimento Artiglieria Contraerea di stanza a Casale Monferrato (470 militari presenti nel dicembre 1942).

Il paese risulta poi esente da attacchi diretti negli anni 1941, 1942 e 1943, ma la popolazione è in stato profondamente ansioso perché, in specie dal tardo autunno

1942, “quasi ogni sera, ordinariamente verso le nove e mezza, provenienti attraverso il territorio svizzero” sorvolavano Trino aeroplani diretti verso Torino (iniziarono dal 18 novembre 1942 i terrificanti bombardamenti sulla capitale sabauda con numerose vittime), annunciati dai segnali di allarme emessi dalle sirene dei cementifici Piazza e Buzzi che da allora avrebbero squarciato, per molte volte, le notti ed i giorni dei Trinesi. Anche la rimozione delle campane requisite per “esigenze di guerra” (R.D. 23 aprile 1942) fu uno spettacolo deprimente per i Trinesi: assistettero in folla “con comprensibile pena, ma calmi e sereni”, il 4 giugno 1943, al prelievo di 15 bronzi, guardando pure in questo caso in alto, con il naso all’insù, come facevano allora spesso per timore di attacchi dal cielo, timore mantenuto vivo dai racconti dei circa 400 operai che da Trino, giornalmente, si recavano per lavoro a Torino, dove potevano dal vivo osservare gli esiti dei micidiali sganciamenti delle bombe dirompendi (comprese quelle da 8.000 libbre, le “block buster”) e degli spezzoni incendiari.

A causa delle sempre più frequenti incursioni aeree l’organizzazione dei piani di sfollamento nei piccoli comuni del Vercellese comincia a farsi febbrile. Al dicembre 1942 i dati comunicati dalla Regia Prefettura di Vercelli relativi al numero degli sfollati (principalmente da Torino, Milano, Genova) ospitati dai singoli comuni sono indicativi: Borgovercelli (88), Villata (54), Caresanablot (2), Quinto Vercellese (29), Lignana (114), Sali Vercellese (19), Desana (101), Costanzana (126), Tricerro (92), Asigliano (207), Pertengo (95), Rive Vercellese (53). A Trino gli sfollati già affluiti sono 1250 di cui 1207 da Torino, 18 da Milano, 18 da Genova, 5 da Savona, 1 da Alessandria e 1 da Parma. Degli sfollati trinesi 750 circa hanno trovato sistemazione presso parenti e conoscenti, gli altri si sono sistemati diversamente presso famiglie, locali sfitti, dormitori di mondarisi presso le circostanti caschine del territorio comunale.

[Continua.]